



Sulle orme della dea. Antichi culti e santuari femminili nella media Valcamonica: alcune considerazioni

**Finding the goddess. Ancient worship
and sanctuaries in Middle Valcamonica:
some suggestions.**

Cristina Gastaldi

Centro Camuno di Studi Preistorici (Dipartimento
Valcamonica), Capo di Ponte (Bs), Italia
email: crigasta@gmail.com

Silvana Gavaldo

Centro Camuno di Studi Preistorici (Dipartimento
Valcamonica), Capo di Ponte (Bs), Italia
email: silvana.gavaldo@ccsp.it

Riassunto - Sin dal tardo Neolitico, in Valcamonica emergono evidenze di un culto femminile con caratteristiche particolari: esso si distingue per la presenza di sorgenti d'acqua, radure e grotte. Anche senza prove di continuità, questi elementi permangono nei secoli e riacquistano forza nell'età del Ferro, quando viene organizzata l'area culturale di Spinera a Breno, poi divenuta santuario di Minerva in età imperiale romana. Anche dopo l'abbandono del sito, la sua memoria permane e ri-emerge nella chiesa di Santa Maria al Ponte di Minerva, presso il fiume Oglio. Altri siti culturali si possono supporre a Capo di Ponte, dove figure di guaritrici divine sono ancora venerate nel XVI secolo e oltre nella chiesa delle Sante. Oggetto del presente saggio è cercare quindi di seguire le tracce e i segni di questi culti femminili.

Parole chiave: santuari / Valcamonica / culti / Neolitico / XVI secolo

Summary - Dating back to Neolithic Age, in Valcamonica we can find evidences of a goddess worship with original distinctive patterns, for example presence of water springs or clearings and rock shelters. Even without continuity, those patterns still last in centuries and regain strength during the Iron Age, when the cultual area in Spinera (Breno) is built. Even if the area is then abandoned, its memory still lasts and resurfaces in the church dedicated to the Virgin Mary (Santa Maria al Ponte di Minerva). Other cultual sites can be suggested in Capo di Ponte, where female healing figures are still worshipped during the XVI cent. in the church of Le Sante. The paper tries to follow the clues of the persistence of these female cults.

Keywords: worship / sanctuaries / Valcamonica / Neolithic / XVI century

La Valcamonica, rispetto ad altri siti pre- e protostorici dell'arco alpino, presenta una minore visibilità e sicuramente un minore interesse come via di comunicazione a largo raggio. Ciononostante, come nei siti maggiori, essa mostra evidenze di culti femminili preistorici sino a partire dagli inizi dell'età del Rame: si tratta di rare incisioni su massi erratici o superfici inamovibili che rimandano ad una simbologia legata agli ornamenti di rango e definiscono la possibile esistenza di aree di culto all'aperto.

Esse sono presenti su entrambi i versanti della media valle, tra i 300 e i 400 m di quota, spesso in radure caratterizzate da pianori e da corsi d'acqua. La prima testimonianza significativa, risalente alla prima età del Rame, si trova a Sellero, a nord di Capo di Ponte: su una ampia superficie montonata dall'azione glaciale, una articolata composizione di elementi topografici ruota intorno a un idolo femminile, riconoscibile dalla presenza di seni coperti da una sorta di ornamento a linee.

Proprio questo elemento decorativo (collana o velo) costituisce un importante precedente iconografico per il motivo a bande parallele (volta a U o U rovesciata / scialle), che si riscontra su numerosi monumenti femminili della piena età del Rame sia in Valcamonica che nella vicina area atesina. Malgrado non sia riconoscibile un contesto culturale, la vicina presenza di acqua corrente in un ambiente aperto e privo segnala una scelta poi confermata sul versante opposto dall'area di culto a Foppe di Nadro, attorno alla roccia 30.



Fig. 1 - Sellero, Carpenè r. 2: rilievo del cosiddetto Idolo femminile (tra Neolitico e prima età del Rame; da Sansoni 1987).

sante occidentale della media valle (falesia retrostante, massi di frana inamovibili incisi, presenza di acque e recinto circolare), non è possibile determinare particolarità di frequentazione a Foppe di Nadro e neppure peculiarità significative di questa area a simbologia femminile.

È pur vero che in un secondo momento, nella piena età del Rame, l'istoriazione principale del motivo a U capovolta venne affiancata – non obliterata – da simboli utilizzati in contesti maschili, come accade anche in altri casi¹ e in particolare sulla vicina roccia 60, una superficie inamovibile che chiude a nord-ovest la radura davanti alla 30. Su un piccolo pannello, un motivo a U capovolta viene completato con la raffigurazione di due pugnali, un antropomorfo e due suini, che non cancellano le linee preesistenti², né la leggibilità del simbolo femminile.

Le aree culturali più antiche vengono infatti mantenute nell'età del Rame e nell'età del Bronzo, ma caricate di valenze spiccatamente maschili³; una presenza femminile manifesta e tangibile sparisce fino all'età del Ferro. Nell'arco alpino in quest'epoca nascono santuari dedicati a dee potenti che attraggono devoti di entrambi i sessi e ridanno forza all'elemento femminile, rimasto probabilmente legato a culti di tipo domestico, o esclusivo, separato e nascosto, con caratteri di segretezza⁴.

A Breno in media Valcamonica, nella località Spinera presso il fiume Oglio, in una piana con grotte e acqua sorgiva, nella media età del Ferro viene edificata un'area sacra all'aperto con un recinto cerimoniale e altari, ove si svolgevano pratiche culturali con l'accensione di roghi votivi (*brandöpferplätze*). Tra i materiali rinvenuti, oltre a numerosi frammenti ceramici e resti organici, sono particolarmente significative alcune lamine metalliche: un pendaglio amuleto e dei dischetti. Il pendaglio rappresenta una figura antropomorfa femminile in atteggiamento

Ivi il sito circostrive due pianori o radure, collocati su un versante altrimenti scosceso e sovrastati da un'imponente parete rocciosa verticale a Est. Alla base della falesia, in una grotticella, sgorga una piccola sorgente perenne che dà vita a un ruscello, oggi intubato e deviato, ma che lambiva alcune superfici istoriate; nella radura prossima alla falesia un grande masso di frana a pareti verticali (roccia 30) è inciso con un motivo muliebre a U capovolta e due dischi ai lati. Attorno al masso e al rivo che gli scorre accanto si notano tracce di un recinto litico circolare, parzialmente naturale, con ingresso monumentale da ovest.

L'assenza di una esaustiva documentazione archeologica penalizza sicuramente l'interpretazione del luogo: anche se la morfologia dell'ambiente richiama il più noto e ricco centro culturale dei Massi di Cemmo sul versante

1 Casini 2008.

2 Per una trattazione esaustiva del pannello, si veda Sansoni 2014.

3 Per esempio in Valcamonica: Foppe di Nadro, Cemmo, Pat, Capitello dei due pini; in Valtellina: Tresivio.

4 Questa ambivalenza è particolarmente evidente, anche grazie alle fonti letterarie, nelle testimonianze archeologiche di alcune aree templari o culti misterici dell'età del Ferro in area italica o magno-greca (cfr. Sena Chiesa, Pontrandolfo 2015).

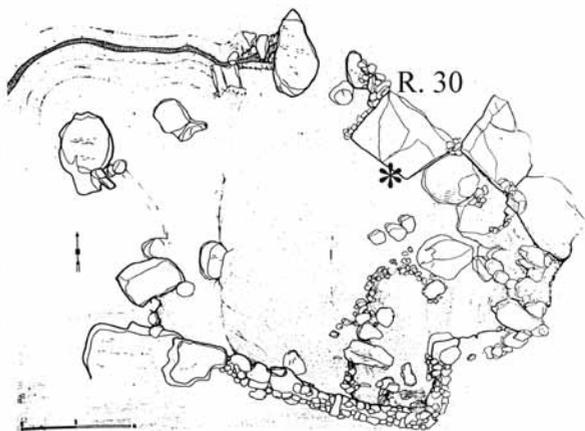


Fig. 2 - Foppe di Nadro: fotografia delle incisioni della roccia 30 e planimetria del sito (da Cittadini s.d.; foto di S. Gavaldo).

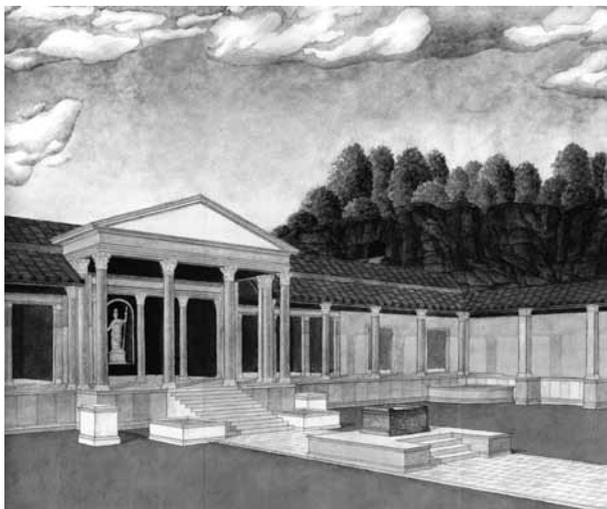
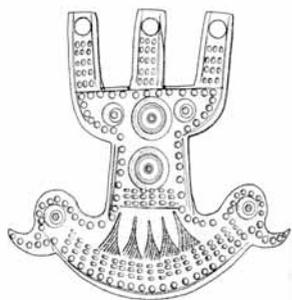


Fig. 3 - Breno, Spinera: placchetta con divinità femminile (V secolo a.C.) e ricostruzione del santuario di età flavia dedicato a Minerva (da Rossi 2010a e Rossi 2010c).



Fig. 4 - Breno: chiesa di S. Maria al Ponte di Minerva e altare e affresco cinquecentesco con l'Annunciazione entro la cappellina esterna visibile sulla destra (foto C. Gastaldi).



Fig. 5 - Capo di Ponte, monastero di San Salvatore alle Tese: capitelli con sirene e anfibiene (XI-XII secolo; foto da www.wikipedia.org).

orante su una barca solare a doppia protome ornitomorfa e ha stringenti confronti con reperti provenienti dai santuari protostorici di Este e Lagole, in area euganea. Sono da tempo note agli studiosi le affinità culturali tra il mondo concettuale camuno e quello euganeo⁵; la placchetta di Breno, oltre a rappresentare un esito estremamente interessante di fusione tra culture alpine e influssi centro italici e adriatici, attesta anche, per il V secolo a.C., la presenza di una devozione rivolta a una dea che, come le dee euganee Reitia e Pora, è legata all'acqua, ai guadi e a riti o momenti di passaggio⁶.

Nello stesso contesto santuarioale sono state trovate delle lamine a disco decorate a ruota raggiata, ancora databili dal V al II secolo e confrontabili con analoghi oggetti votivi di ambito veneto e trentino. Se fosse confermata la coincidenza funzionale tra gli esemplari alpino-orien-

⁵ De Marinis 1988.

⁶ Nell'area camuna analoga situazione si ritrova anche a Borno e forse a Lovere, con la prosecuzione in età romana di un culto femminile legato alle acque e a riti o luoghi di passaggio, interpretato uniformemente come Minerva (cfr. Rossi 2010: 427 e Solano 2010b: 477).

tali e i reperti di Breno, anche questi ultimi potrebbero essere interpretati come offerte votive associate a rituali d'iniziazione femminile⁷.

È interessante osservare inoltre che copricapo a disco e ruota raggiata compaiono sulla testa di molte figure femminili di rango riprodotte su lamine a Este e in ambito veneto. Ricordiamo che in Valcamonica, invece, la ruota raggiata incisa su roccia nell'età del Ferro è sempre stata collegata a divinità o personaggi maschili⁸.

Successivamente, in quest'area di Spinera, a partire dal I secolo d.C., nell'ambito del programma flavio di monumentalizzazione delle aree provinciali, viene edificato un grande santuario dedicato a Minerva, intesa qui a Breno come una divinità protettrice di fecondità, famiglia, territorio e anche delle arti che richiedono tecnica, sapere e memoria. Il processo di *interpretatio* romana è comune anche all'area veneta, ove la dea si sovrappone frequentemente alle figure divine epicoriche quali le già citate Reitia e Pora⁹. A Breno, in continuità con la fase protostorica, viene particolarmente sottolineato il rapporto della dea con l'acqua sorgiva.

L'area del santuario romano di Spinera rimane attivamente frequentata almeno fino alla prima metà del IV secolo d. C.; successivamente gli scavi testimoniano dapprima la disattivazione del santuario, che perde la sua sacralità; in seguito, probabilmente agli inizi del V secolo, l'area subisce una frettolosa razzia in cui viene devastata e incendiata. L'evento origina una fase di abbandono, reso ancora più definitivo da una piena rovinosa del fiume Oglio che nel XIII secolo sommerge i ruderi.

Da quel momento nessuna attività culturale viene più testimoniata a Spinera. Solo la toponomastica conserva l'antica divinità tutelare del santuario, tanto che sin dalle notizie riportate nella *Vita di Sant'Obizio* (XII secolo) si menziona il *ponte de Manervio* presso Breno. Il ricordo dell'antico culto aveva quindi trovato sede poco più a nord, in prossimità del ponte che attraversa l'Oglio: la tradizione orale locale, infatti, situa qui dei culti pagani in onore di Minerva. Nel luogo, area di confine tra due contrade o tre, con acqua sorgente, sarebbe stata edificata una prima cappella tra i secoli XIII-XIV dedicata a Maria Vergine, protettrice del territorio e dei fedeli: nessun dato certo, però, comproverebbe questa prima fondazione. La struttura che si vede oggi fu edificata, con forme squisitamente rinascimentali, a partire dagli inizi del XVI secolo, in seguito all'istituzione della devozione mariana; è certo che la cappella esterna, concepita con un programma di affreschi pienamente mariano, sia stata costruita nel 1520 proprio per questa ragione e sia subito diventata meta di un culto popolare, con scioglimento di voti, che si concentrava sull'altare esterno. Il vicario episcopale Giorgio Celeri, in visita pastorale per conto del cardinale Carlo Borromeo nel 1578, nota la prevalenza di tali pratiche rispetto all'ortodossia ed esorta a cessare di celebrare all'esterno e a portare all'interno della chiesa, sopra l'altare maggiore, *l'imgo picta eiusdem Virginis*¹⁰.

La chiesa, riccamente affrescata tra il XVI e il XVIII secolo, offre un vario programma iconografico quasi esclusivamente incentrato sulla Vergine, presentata dalla nascita all'Incoronazione e con pochissimi riferimenti cristologici. Una tale preminenza concessa esclusivamente a Maria era già notata e giustificata in relazione al preesistente culto di Minerva dal Suoppedo nel 1658: "*presso*

7 Bonini 2010: 107-108. Da sottolineare la costante associazione dei reperti con tombe femminili.

8 Sansoni, Gavaldo 2009: 276-280.

9 Gregori 2010: 186 e nota 13. Per la sovrapposizione dell'iconografia della figura di Minerva a Reitia, si veda anche la laminetta votiva da Cles che presenta un *gorgoneion* sul petto (Filli Rossi 2010a: 94).

10 È interessante segnalare che la devozione presso la cappella esterna, aperta, con altare rivolto a Est, richiama le pratiche culturali pagane, dato che è all'esterno degli edifici templari che avvengono le cerimonie in onore del dio.



Fig. 6 - Capo di Ponte, chiesa delle Sante: abside e altare maggiore (foto C. Gastaldi).

*Manerio, luogo corrottamente così chiamato da Mineroa, perché ivi ne' Tempi de' Gentili fu idolatrata, e dove hora con vera Fede in bellissimo Tempio è adorata la Gloriosa, e vera Minerva nostra sig. Vergine Maria*¹¹.

Preme soprattutto sottolineare che Maria sia qui presentata come protettrice potente e regale del territorio e del ponte-passaggio, in piena continuità concettuale con le prerogative della vergine divinità femminile di Spinera¹².

Più a nord, nell'area delle incisioni rupestri di Ceto persiste il ricordo toponomastico legato alle divinità femminili che il folclore denomina Aquane: da una vasta area a Foppe di Nadro sottostante la roccia 30 già segnalata come luogo culturale femminile calcolitico (*Prà delle Aquane*), lungo la *strada delle Aquane*, sino alla *Casa Aquane* e alla *contrada Aquane* (attuale Parco Nazionale delle Incisioni rupestri di Naquane)¹³: tutto il territorio è legato al ricordo di questi esseri divini la cui presenza è attestata lungo l'arco alpino, in specie centro-orientale¹⁴. Esse sarebbero divinità antropozoomorfe, legate all'acqua, trasformate poi dall'immaginario popolare in bellissime sirene coi capelli d'acqua e i piedi all'indietro. La loro dimora erano laghi, fonti, grotte da cui

raramente si mostravano. Possedevano il dono di conoscere passato e futuro e avevano dominio assoluto sulle acque, sia correnti che piovane. Accompanate da serpenti e uccelli acquatici, praticavano l'arte della tessitura e sono note anche per essere consigliere di giovani, cioè legate a riti di passaggio.

Al margine settentrionale dell'area dedicata alle Aquane, oltre il corso del torrente Re di Cimbergo, nel XI secolo è già attestata la presenza di un priorato cluniacense nell'area pianeggiante delle Tese di Capo di Ponte. La chiesa, dedicata a San Salvatore, è ampliata nel

11 G. Suoppedo, *Vita di s. Obicio confessore, conte e caualier Bresciano*, cit. in Giorgi 2010: 447.

12 In un momento tardo (XVIII secolo) viene sottolineato questo aspetto introducendo nella chiesa l'altare dedicato a S. Giovanni Nepomuceno, protettore dei ponti.

13 Si deve alla paziente ricerca d'archivio di Federico Troletti l'attestazione fin dal XVII secolo del toponimo Aquane/Acquane/Nacquane nell'area tra Ceto e Capo di Ponte (Troletti 2010: 102, nota 7).

14 Tali esseri sono noti anche dall'epigrafia, che ne attesta il culto, per esempio a Cantù (CIL V, 5671) nell'area della Basilica di San Vincenzo e del Battistero di San Giovanni a Galliano: *Niger/Tertullius/Severus/Matronis/et Adganais/v(otum)s(olvit)l(ibens)m(erito)* (Nigro Tertullio Severo alle Matrone ed alle Adgane sciolse volentieri il voto com'era giusto). Da notare lo scioglimento di un voto alle divinità. Secondo alcuni studiosi, in particolare R. C. De Marinis, le Aquane o Adgane o Aguane sarebbero addirittura dee eponime del popolo degli Euganei (cfr. Fossati 2001: 96).

XII secolo se-condo le forme ancor oggi visibili: l'impianto richiama decisamente modelli borgo-gnorni di priorato minore, ma le maestranze locali, pur nell'osservanza della perfetta ortodossia benedettina, hanno realizzato alcuni capitelli figurati che danno voce a un immaginario locale profondamente radicato. Il tema dell'acqua è predominante: sirene, anfibene, cioè figure anguiformi con teste alle estremità opposte del corpo, e mostri acquatici. Non solo, quindi, rivive il ricordo delle Aquane nella figura della sirena, peraltro onnipresente nell'immaginario dell'arte romanica¹⁵, ma in particolare nella resa dell'anfisbena si può individuare la commistione ambigua tra uccello acquatico e serpente. Il fatto che poi l'anfisbena sia bicefala si può legare alla capacità oracolare delle Aquane, che non vedono il presente ma possono spaziare nella direzione del passato e del futuro¹⁶.

Tornando da San Salvatore verso l'area di Naquane e riattraversando il torrente Re, si costeggia la secentesca chiesa delle Sante Faustina e Liberata, edificata accanto ai resti di una preesistente struttura romanica. Come

15 Anche sulla decorazione del portale della pieve di San Siro, dall'altra parte dell'Oglio, sono presenti i medesimi motivi iconografici.

16 Si veda il passo di Isidoro di Siviglia, *Etimologiae*, XII, IV, 20-21: "Amphisbaena dicta, eo quod duo capita habeat, unum in loco suo, alterum in cauda, currens ex utroque capite, tractu corporis circulato. Haec sola serpentium frigori se committit, prima omnium procedens. Cuius oculi lucent veluti lucernae".

La stretta relazione, quasi identitaria, tra sirene e Aquane è testimoniata anche da un passo di Giacomino da Verona, *De Ierusalem Celesti*, v. 168.

Ai fini della nostra ricerca risulta estremamente interessante anche quanto riportato dal medico Nicandro, nei *Theriakà*, vv. 372 segg., in cui si accenna al fatto che le donne incinte portando un'anfisbena viva intorno al collo avrebbero avuto gravidanze serene e che la pelle dell'anfisbena curi l'artrite, cioè una patologia collegata all'umido e all'acqua.



Fig. 7 - Capo di Ponte, chiesa delle Sante: affresco con Sibilla; figura profetica nella decorazione lignea dell'altare; pannello ligneo raffigurante due mostri acquatici che si abbeverano a una fonte (foto C. Gastaldi).



dettagliatamente analizzato da Federico Troletti¹⁷, il progetto iconografico proposto all'interno e all'esterno della chiesa è opera di un religioso estremamente attento a ricondurre all'ortodossia una devozione popolare molto viva, riconducendola al culto di Faustina e Liberata, figure non locali ma collegate con grotte, acque e protezione durante il parto. Le Sante sarebbero apparse a salvare da un'alluvione la popolazione del borgo di Zero/Serio rifugiatisi nella chiesa, mentre il villaggio veniva travolto e distrutto (XIV secolo). La tradizione locale si è tanto appropriata della leggenda, da ritenere certa la presenza reale *in loco* delle due Sante e del loro tutore Marcello, mentre l'agiografia attesta altrove la loro vicenda terrena. Oltre a tale dato, all'interno della chiesa sono evidenti riferimenti all'ambito profetico, con il ciclo pittorico delle sei Sibille (integrato da un secondo ciclo su piccole tele ora nella casa canonica) e con le figure di due putti bendati sul pannello frontale dell'altare, sul quale è istoriata anche la raffigurazione di una fontana cui si abbeverano due mostri anguiformi. I due aspetti apparentemente scollegati presenti all'interno del progetto decorativo della chiesa potrebbero ricevere luce proprio dal collegamento con la complessità multiforme degli attributi divini delle Aquane¹⁸.

In seguito alle visite pastorali promosse da Carlo Borromeo alla fine del 1500, si assiste dunque a una grande opera di sistemazione del culto, sempre rivolta a indirizzare la devozione popolare in ambito più ortodosso. Sia a Breno che a Capo di Ponte, quindi, la pietà popolare viene allontanata dai luoghi tradizionali, aperti e legati alla persistenza di antiche credenze, e indirizzata all'interno di chiese, appositamente edificate e abbellite per richiamare e sottolineare gli elementi leciti del culto preesistente.

È quindi possibile allo studioso riconoscere le presenze del femminile divino nelle sue diverse caratterizzazioni in differenti aree della Valle e in genere sul versante orientale; questa presenza è, ed è stata, talmente forte da riemergere ancora dopo secoli di storia con segni e attributi ancora riconoscibili e persistenti.

17 Troletti 2010; 2014.

18 Già nel saggio di Angelo Fossati si nota il possibile collegamento tra i telai incisi sulle rocce di Naquane e la funzione di tessitrici che hanno le Aquane (Fossati 2001: 96). A titolo di suggestione possiamo ricordare il valore magico-profetico della tessitura com'è ben evidente anche nel mondo indoeuropeo, pensando alle tre Moire, in particolare alla tessitrice Clotho. Possiamo notare che dal santuario della dea Reitia di Este proviene una lamina votiva con una scena di tessitura (Capuis, Chieco Bianchi 2010: 168 e tav. 86); che Minerva, inoltre, fosse anche patrona della tessitura è appena il caso di citarlo.

Bibliografia di riferimento

- ALINEI, Mario (1984). 'Naquane' nella Valle Camonica nei suoi rapporti con le 'Aquane', esseri mitologici delle Alpi centro-orientali. In *Quaderni di Semantica*, V, 1: 3-16.
- ANATI, Emmanuel (1982). *I Camuni alle radici della civiltà europea*. Milano. Jaca Book.
- BONINI, Antonella (2010). Oggetti d'ornamento. In ROSSI Filli (ed). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali - Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia: 104-112.
- CAPUIS, Loredana; CHIECO BIANCHI, Anna Maria (2010). *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*. *Studien zu vor- und früh-geschichtlichen Heiligtümern band 6,1. Il santuario di Reitia a Este, band 5,1*. Mainz-am-Rhein. Verlag Philipp von Zabern.
- CASINI, Stefania (ed) (1994). *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*. Catalogo della mostra, Sant'Agostino, Città Alta, Bergamo, 20 marzo-17 luglio 1994. Bergamo. Centro Culturale Niccolò Rezzara.

- CASINI, Stefania (2008). I monoliti istoriati con simbologia femminile della Valcamonica e della Valtellina. Riflessioni e nuovi spunti di ricerca. In *NAB*. 16: 5-20.
- CASINI, Stefania; FOSSATI, Angelo Eugenio (2013). Immagini di dei, guerrieri e donne. Stele, massi incisi e arte rupestre dell'età del Rame in Valcamonica e in Valtellina. In DE MARINIS, Raffaele Carlo (ed). *L'età del Rame. La pianura Padana e le Alpi al tempo di Ötzi*. Roccafranca. Masetti Rodella Editori.
- CASINI, Stefania; DE MARINIS, Raffaele Carlo; FOSSATI, Angelo Eugenio (2014). Aspetti simbolici dello stile III A in Valcamonica e Valtellina: ipotesi interpretative. In DE MARINIS, Raffaele Carlo (ed), *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura Padana. Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota*. Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto, 23-24 maggio 2014. Firenze. All'insegna del Giglio: 147-165.
- CITTADINI, Tiziana (s.d.). *Ceto, Cimbergo, Paspardo*. Breno. Consorzio Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo.
- DE MARINIS, Raffaele Carlo (1988). Le popolazioni alpine di stirpe retica. In PUGLIESE CARRATELLI, Giovanni (ed). *Italia, omnium terrarum alumna*. Milano. Libri Scheiwiller: 101-155.
- DE MARINIS, Raffaele Carlo (ed) (2013). *L'età del Rame. La pianura Padana e le Alpi al tempo di Ötzi*. Roccafranca. Masetti Rodella Editori.
- DE MARINIS, Raffaele Carlo (ed) (2014). *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura Padana. Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota*. Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto, 23-24 maggio 2014. Firenze. All'insegna del Giglio.
- FEDELE, Francesco (2007). Ricerca del contesto e "arte rupestre". Alcuni appunti, guardando al futuro. In FOSSATI, Angelo Eugenio (ed). *La Castagna della Vallecamonica. Paspardo, arte rupestre e castanicoltura*. Atti del Convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006 -. Paspardo. s.l. s.e.: 123-134.
- FEDELE, Francesco (2012). Statue-menhir alpine: la ricerca di un contesto. In *Rivista di Scienze Preistoriche*. LXII: 169-194.
- FOSSATI, Angelo Eugenio (2001). Il ruolo dell'etnografia nell'interpretazione dell'arte rupestre della Valcamonica. In *NAB*. 9: 91-111.
- GAMBA, Mariolina; GAMBACURTA, Giovanna; RUTA SERAFINI, Angela; TINÉ, Vincenzo; VERONESE, Francesca (eds) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Catalogo della mostra, Padova, Palazzo della Ragione, 6 Aprile - 17 Novembre 2013. Venezia. Marsilio editore.
- GAVALDO, Silvana (1995). Le raffigurazioni topografiche. In SANSONI, Umberto; GAVALDO, Silvana. *L'arte rupestre del Pià d'Ort. La vicenda di un santuario preistorico alpino*. Capo di Ponte. Ed. del Centro: 162-168.
- GIORGI, Angelo (2010). La cappella dell'Annunciazione, la chiesa della Natività di Santa Maria al Ponte di Minerva e la località Spinera: *numina e nomina* nella memoria dei luoghi. In ROSSI, Filli (ed). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali - Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia: 444-462.
- GREGORI, Gian Luca (2010). Il culto di Minerva in Valle Camonica e le dediche dal santuario. In ROSSI, Filli (ed). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali - Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia: 186-193.
- MARRETTA, Alberto (ed) (2005). *Foppe di Nadro sconosciuta. Dalla cartografia GPS alle indagini più recenti*, Atti della 1ª giornata di studio sulle incisioni rupestri della "Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo", Nadro, 26 Giugno 2004. s.l., s.e.



- MELLER PADOVANI, Paola (1979). Foppe di Nadro '77 – Sondaggi presso la roccia n. 30. In *BCSP*. XVII: 99.
- PASSAMANI, Bruno (ed) (2004). *Arte in Valcamonica. Monumenti e opere*. Vol. 5 – Breno, Cividate Camuno. Collana fondata da BERTOLINI Araldo; PANAZZA Gaetano. Brescia, Consorzio dei Comuni del Bacino imbrifero montano di Valle Camonica.
- PUGLIESE CARRATELLI, Giovanni (ed) (1988). *Italia, omnium terrarum alumna*. Milano. Libri Scheiwiller.
- ROSSI, Filli (ed) (2010). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia.
- ROSSI, Filli (2010)a. Le lamine votive. In ROSSI, Filli (ed). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia: 92-97.
- ROSSI, Filli (2010)b. La statua di culto. In ROSSI, Filli (ed). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia: 176-185.
- ROSSI, Filli (2010)c. Minerva a Breno: un santuario romano di confine. In ROSSI, Filli (ed). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia: 415-436.
- SANSONI, Umberto (1987). *L'arte rupestre di Sellero*. Capo di Ponte. Ed. del Centro.
- SANSONI, Umberto (2014). Il senso del sacro durante il Calcolitico nell'arte rupestre della Valcamonica: pugnali, mappe e oranti a Boscatelle, roccia 8, e a Foppe di Nadro, roccia 60. In DE MARINIS, Raffaele Carlo (ed). *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura Padana. Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota*, Atti del Convegno, Brescia, Palazzo Broletto, 23-24 maggio 2014. Firenze. All'insegna del Giglio: 127-145.
- SANSONI, Umberto; GAVALDO, Silvana (1995). *L'arte rupestre del Pià d'Ort. La vicenda di un santuario preistorico alpino*. Capo di Ponte. Ed. del Centro.
- SANSONI, Umberto; GAVALDO, Silvana (eds) (2009). *Lucus rupestris. Sei millenni di arte rupestre a Campanine di Cimbergo*. Capo di Ponte. Ed. del Centro.
- SENA CHIESA, Gemma; PONTRANDOLFO, Angela (eds) (2015). *Mito e Natura: dalla Grecia a Pompei*. Milano. Electa.
- SOLANO, Serena (2010)a. Il luogo di culto di Spinera nella protostoria della Valcamonica e dell'arco alpino centro-orientale. In ROSSI, Filli (ed). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia: 127-131.
- SOLANO, Serena (2010)b. Santuari di età romana su luoghi di culto protostorici: Borno e Capo di Ponte. In ROSSI, Filli (ed). *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*. Milano. Ministero per i Beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia: 465-482.
- TROLETTI, Federico (2010). The continuity between pagan and Christian cult nearby the archaeological area of Naquane in Capo di Ponte. Research inside the Church of Saint Faustina and Liberata. In *Adoranten*: 90-103.
- TROLETTI, Federico (2014). Il Santuario delle Sante Faustine e Liberata a Capo di Ponte: il doppio femminile della Preistoria al Cristianesimo. Atti del 1° Congresso Internacional Santuários (8-14 settembre 2014, Alandroal, Portugal). In *Santuários*, 1: 138-146.